

Perché “Scienze dell’Interazione”

Un po’ di storia

Alessandro Salvini¹

L’idea di un costituire un ambito di conoscenza adeguato all’“agire umano”, che non fosse la mera trasposizione o sovrapposizione incoerente di altri saperi, viene da lontano: con Gaetano De Leo ci trovammo a Pisa, sarà stato il 1973, nella piazza (vedi il caso) dedicata a Francesco Carrara, un grande giurista classico, un oppositore del successivo positivismo giuridico naturalistico. Avendo trovato in un negozio di libri usati (Fogola) un testo di diritto penale del 1860, proprio di Francesco Carrara, ci balzò all’occhio una sua frase : “un delitto non è un fatto ma è una configurazione giuridica”. Come dire che un certo evento diventa giuridicamente, e quindi socialmente e psicologicamente rilevante, a partire dal sistema simbolico, linguistico e normativo-morale che lo ritaglia e attraverso cui si costruiscono delle rappresentazioni, dei vocabolari e delle narrazioni. I ‘fatti’ così ritagliati dal discorso psicologico tradizionale possono essere tradotti, pensati e agiti come entità realmente esistenti, alla stregua degli oggetti o enti naturali. Nel libro di R.Harré e P. Secord, la “spiegazione del Comportamento Sociale” edito intorno al 1972, sono state delineate due opzioni epistemologiche con i loro saperi e forme mentis. La prospettiva ‘antropomorfa’ e ‘mecanomorfa’. Due forme di pensiero che portano ad una diversa configurazione dell’agire umano, come lo percepiamo e spieghiamo, almeno nel nostro ambito socio-culturale e simbolico. Forme di pensiero che esigono per coerenza due modi differenti di interpretazione /spiegazione. Scienze dell’interazione adottò la prospettiva epistemica antropomorfa, che non configura ‘cose’, ad esempio enti psichici, ma contesti di relazione transitori connotati da sistemi strutturati di senso, segni e valore, intra e interpersonali. Sistemi in cui l’agire è guidato da regole e intenzioni e significati. Mentre per l’opzione mecanomorfa l’agire è “causato” da forze, impulsi, tratti, istinti e condizionamenti, ecc. Si tratta di una opzione comportamentista e psicodinamica che insieme al criterio dettato dal giudizio di normalità e patologia, hanno prevalso in psicologia per più di un secolo. Compresero le loro diramazioni prigioniere di una sorta di autarchia accademica e sanitaria che non prevedeva altri saperi, se non naturalisti, medici e di realismo illusorio. Da lì in poi, ad esempio, il diverso, il pazzo, il delinquente e ogni forma di devianza, compresa la psicologia, apparterranno o saranno dati in gestione alla corporazione medico-naturalistica.

Tuttavia molti studiosi e ricercatori si erano accorti a partire dai primi del 900 e poi dagli anni ‘50 in poi, che altri saperi più adeguati non potevano essere lasciati fuori dalla porta. Saperi le cui conoscenze, erano nel frattempo divenute i tasselli aggiuntivi per comprendere o interpretare l’agire umano, in modo sempre più adeguato. Ambiti

¹ Già Prof. Ordinario nell’Università di Padova, dove ha insegnato negli anni Psicologia delle differenze individuali, Psicopatologia e Psicologia Clinica.

conoscitivi che Scienze dell'interazione ha accolto e promosso. Accogliendo il 'relativismo concettuale', architrave dell'interazionismo, secondo cui della realtà si possono dare diverse descrizioni, nessuna delle quali ha priorità sulle altre, se non in base a quanto siano adeguate, pertinenti e funzionali, a configurare un problema al fine di poterlo risolvere.

Da questo rapido accenno nacque un programma che chiamammo 'interazionista', ovvero basato sulla necessità di utilizzare strategie conoscitive capaci di coniugare (non di sovrapporre o di mescolare) forme e ambiti di sapere differenti ma coerenti sul piano epistemologico.

Da tutto questo, diversi anni dopo, l'iniziativa di dar vita ad una rivista che chiamammo Scienze dell'interazione, era il 1994. Trovammo un ampio consenso in buona parte del mondo accademico. Seppure anche con un certo fraintendimento che dura tutt'oggi, ossia la convinzione che "interazionismo", fosse una proposta di un'integrazione tra modelli e saperi, ignorando che per ragioni epistemologiche molti non risultano compatibili tra di loro (eclettismo). Ogni numero della rivista iniziata nel 1994 dovrà difendersi da questo fraintendimento. Ovvero ad esempio dall'ossessione dei procedimenti e delle procedure, applicate a costrutti psicologici trasformati in 'cose', in variabili empiriche, ossia in vocaboli reificati, trasferiti nel realismo fattuale della cosa in sè, delle relazioni causa-effetto. In contrasto (ignorato) con altre forme di pensiero e di rappresentazioni basate su altre strategie cognitive. In sintesi, per le questioni psicologiche, la Rivista fin dal suo nascere ha dovuto affrontare la persistente diarchia tra il "realismo metafisico" degli enunciati fattuali e di senso comune, e il "convenzionalismo contestuale" degli enunciati di senso, significato e valore, che invece risulterebbero più appropriati, ad esempio, per molti ambiti delle psicologie, tra cui psicoterapia.

Nonostante queste difficoltà la Rivista Scienze dell'interazione è riuscita, almeno in una certa misura, a rimanere coerente con il progetto iniziale, anche se poi sono scomparsi gran parte degli studiosi di prestigio che hanno costituito il nucleo generativo della Rivista. Per la psicologia, almeno per la parte a cui è interessata Scienze dell'interazione, sembra valido il detto di un vecchio storico della scienza, per il quale, "certe idee prevalgono su altre, non in quanto migliori o peggiori, ma solo perché ogni generazione stabilisce quali siano più funzionali alle credenze, alla domanda ideologica e sociale, ai vantaggi (spesso corporativi) e alle conoscenze possedute e accreditate da certe istituzioni. E' da questi condizionamenti e credenze che spesso, nei saperi 'psi' viene trovato il modo di darsi conferma". Evitando, almeno per quanto riguarda le psicologie dell'agire umano, di pensare che la freccia della storia offra sempre saperi sempre più avanzati e pertinenti. Ma non è scontato che sia così.

Come dire che William Shakespeare, drammaturgo inglese, Erving Goffman sociologo americano, Fiodor Dostoevskij, scrittore russo, o Luigi Pirandello, drammaturgo italiano, e altri, possono offrirci ancora oggi, per alcuni aspetti dell'agire umano e dei sentimenti intra e interpersonali un sapere adeguato e opportuno. Apporti conoscitivi adeguati anche alla comprensione intersoggettiva, più accurati ad esempio di quelli

Scienze dell'interazione, 1-2, 2023

che ci sono stati offerti da Sigmund Freud o dai post-freudiani o che ancor oggi sono proposti o riproposti da Riviste scientifiche come "Frontiers in Psychology".

Riproponiamo di seguito il frontespizio e l'indice del primo volume edito della nostra Rivista nel 1994².



² Si ringrazia il dott. Carlo Massironi per aver condiviso queste foto del primo volume di Scienze dell'Interazione.

SCIENZE DELL'INTERAZIONE

Rivista di psicologia,
psicosociologia, psicoterapia

Sommario del numero 1

Presentazione

Prospettive

La costruzione della conoscenza - Ernst von Glaserfeld

Il tema: L'interazione medico-paziente - a cura di Pio Enrico Ricci Bitti

Il mito della guarigione - Alberto Melucci

Il sapere del medico: fra scienza e senso comune - Claudio Albino Bosio

Il colloquio medico-paziente come asimmetria conversazionale - Giolo Fele

Cooperare per guarire - Bruno Bara, Monica Bucciarelli

L'effetto placebo, ovvero i fattori terapeutici del rapporto medico paziente - Giovanni Fava

La prescrizione medica: strategie di comunicazione ingiuntiva - Giorgio Nardone

La sindrome del burn out e la rappresentazione di sé in alcuni gruppi di medici ospedalieri
- Donatella Malagnino, Alessandro Salvini, Gian Piero Turchi

Ricerche, studi e rassegne

Giudizio e diagnosi clinica: analisi degli errori - Luciano Arcuri

La ricerca sui processi e i risultati della psicoterapia - Saulo Sirigatti

Modelli e strumenti

Terapia sistemica con singoli pazienti - John H. Weakland

Libri e segnalazioni

AP ANGELO PONTECORBOLI EDITORE
FIRENZE